

La vita monastica occidentale ha avuto origine più di 1500 anni fa, eppure anche oggi ci sono uomini e donne che, a varie età, decidono di **entrare in monastero** e di vivere la loro vita all'interno di quelle mura. In questa intervista dom Jean-Marc Thevenet, abate dell'abbazia di Acey, in Francia (fondata nel 1136), risponde a due domande riguardanti il silenzio nella vita del monaco e il valore dell'ospitalità.

### *Come possono conciliarsi "silenzio" e "parola" nella giornata del monaco?*

La nostra tradizione ha molto insistito sul silenzio. A causa di una vita comune quasi totale – dormitorio, scriptorio, lavoro in gruppo –, il silenzio era voluto come la "cella" dove ogni monaco trovava uno spazio indispensabile di solitudine e di intimità. Oggi, mantenendo il clima di silenzio, le occasioni di incontri e di scambi non mancano per collaborare a uno stesso compito, condividere o incoraggiare una riflessione su punti importanti del nostro vissuto. Ma occorre riconoscere che l'ascolto e la condivisione tra fratelli hanno sempre bisogno di essere migliorati. Vivere la fraternità secondo il vangelo non ha niente di spontaneo. Esige un lungo cammino perché si sviluppi la reciproca fiducia.

### *Come va intesa l'ospitalità in questi tempi nei vostri monasteri?*

Oggi, l'afflusso dei visitatori e degli ospiti è forte in tutti i monasteri. Un tempo terra di asilo per le persone erranti o sosta per ritemperare il pellegrino, il monastero è divenuto ai nostri giorni luogo di ritorno alla fonte per chi cerca Dio o per colui che aspira a un riposo del cuore. Più che mai, in un mondo in costante cambiamento, alle prese con tensioni e ritmi estenuanti, il monastero deve esercitare la sua vocazione di luogo di pace e di riconciliazione.

Ogni persona, qualunque siano le sue origini, le sue convinzioni filosofiche, religiose o politiche, deve poter sentirsi accolta in tutta libertà e discrezione. È così che cristiani di diverse confessioni, ma anche persone di altre religioni, possono incontrarsi e scambiarsi tutto sentendosi rispettati nelle loro differenze.

Ma la comunità che accoglie riceve anch'essa più di quello che dà. A contatto con quelle e quelli che accoglie e che spesso attendono molto da essa sul piano spirituale, essa prende più coscienza delle esigenze del suo posto e delle sue responsabilità nella vita della Chiesa. Vi è quindi reciprocità.

- ★ Prova a sottolineare le parti che ti hanno più colpito e quelle che invece non ti sono chiare. Discutine in classe con l'insegnante.
- ★ Conosci qualcuno che ha fatto la scelta di entrare in monastero? Hai provato a chiedere la ragione di questa scelta?

